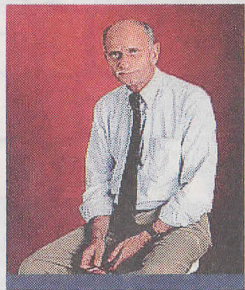


Il commissario Arrigoni nella Brera degli anni Cinquanta



Milanese

Dario Crapanzano (foto) presenta il suo «Il delitto di via Brera» martedì alle 18.30 alla Feltrinelli di piazza Piemonte

Nel commissariato Porta Venezia non c'è l'aria condizionata. Solo un ventilatore che, se sbagli ad accenderlo, ti manda per aria anni di inchieste. Forse non sbagliavano alla scuola di polizia quando ti dicevano che «le indagini fanno sudare». Mario Arrigoni è un commissario che non diresti. Fisico tendente al grasso, aria trasognata, esistenza non degna di nota. Se non fosse per un cervello sopraffino di quelli che basta un indizio per capire tutto. Persino un caso che non sarebbe proprio di sua competenza: ma così si fa a dire di no a un vicequestore? E così «Il delitto di via Brera» (Fratelli Frilli Editori), il romanzo di Dario Crapanzano, è la nuova inchiesta

che vede all'opera la squadra di investigatori che non ha niente in comune: l'arguto Arrigoni, il suo vice, il saccente Mastrantonio, il promettente Di Pasquale e il talentuoso Giovine. Divisi per età, provenienza geografica, gusti, cultura. Un melting pot che non è altro che la Milano di quegli anni, anzi di quell'anno: 1952. Via Brera è il posto ideale per un delitto. Osvaldo Verga è un pubblicitario con gli occhi sul mondo e la testa frantumata sulla scrivania. Di moventi ce ne sarebbero, ma è come per i bastoncini dello shanghai. I sospetti non mancano: l'avvenente Mariangela Marangon, dipendente e sicuramente qualcosa di più per il Verga. La padrona di casa, la contessa, con passato da prostituta

d'alto bordo, Leonella Mascheroni Monti. C'è una moglie che conosce i tradimenti del consorte. E tutto il circo che ruota attorno allo studio pubblicitario. C'è la Milano del dopoguerra che si rimboccava le maniche non solo a luglio. Pronta a ripartire che non stava a piangere anni sulle macerie della guerra. Il guardaroba sempre uguale eppure elegante nella sua sobrietà. Le donne uscite da un disegno di Boccasile che sapevano stare alla tua altezza e i tacchi non c'entravano. Di Mario Arrigoni ce n'erano anche fuori dai commissariati. La gente normale non faceva notizia, allora come oggi, ma in quel 1952 era molto più numerosa. Forse.

Carlo Baroni